Lo slavo tra iranico ed Europa

Mario Enrietti

Il VI Congresso degli Slavisti italiani a Torino mi offre l'occasione di esporre le mie riflessioni di anni su alcuni problemi della glottogenesi dello slavo. Mi atterrò alle linee generali, rimandando per approfondimenti ai miei articoli citati.

La posizione del baltoslavo (credo all'unità baltoslava e aderisco alla tesi di Ivanov-Toporov 1961 e di Toporov 1988; v. oltre) nella parte nord-orientale dell'Europa l'ha esposto a influenze linguistiche e culturali provenienti da mezzogiorno (Erhart 1982: 20; Pisani 1932, 1974: 37 sgg.).

Il Pisani attribuiva all'ario la prima palatalizzazione delle velari e delle labiovelari[1] davanti a vocali anteriori, la trasformazione di *s* in *š/x* dopo *i, u, r, k*, di *st* da *tt* e soprattutto la *satemizzazione* che invece per Erhart è di origine iranica. Le trasformazioni linguistiche citate e altre che vedremo non si limitano allo slavo, ma si estendono, talvolta solo parzialmente, anche al baltico, per cui dobbiamo attribuire all'iranico la formazione non solo dello slavo, ma dell'intero baltoslavo (Enrietti 2009a; 2016). Se adottiamo la teoria di Ivanov-Toporov 1961, per cui lo slavo è un'evoluzione ulteriore del baltico, il baltoslavo diventa ancor piú credibile. Il tocario, lingua *centum*, posta all'oriente estremo, dimostra che la satemizzazione è un'innovazione ie. centrale, ma all'interno dell'area innovante ne esiste una ancora piú innovante. Il baltico concorda col sanscrito (aree laterali) nel mostrare suoni palatali (sanscr. *ś*, *ǰ*, balt. *š*, *ž*), mentre nell'area piú centrale, composta da iranico e slavo appaiono suoni dentali (pers. ant. *Þ*, *d*, avest. *s*, *z*). Si noti l'affinità dello slavo con l'iranico. Il lèttone ha oggi *s*, *z* come lo slavo, ma si tratta di un avvicinamento posteriore a quest'ultimo. In origine anche il lèttone aveva *š*, *ž* (Būga 1924).

La deaspirazione delle occlusive sonore aspirate e la loro confluenza con le occlusive sonore è comune al baltoslavo e all'iranico, un'innovazione che si oppone al sanscrito e al germanico che conservano le sonore aspirate, in germanico poi modificate dalla *Lautverschiebung*: innovazione centrale. Un'altra innovazione centrale comune all'iranico, al baltoslavo, al germanico e all'armeno è la caduta dello *šva* in sillaba interna: avest. *duγδar*-, lit. *duktė̃*, paleosl. *dъšti*, di

[1] Palatalizzazione di *k* in *č*, di *g* in *dž*, poi *ž,* per la semplificazione dell'affricata.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Mario Enrietti, *Lo slavo tra iranico ed Europa*, pp. 57-68, DOI 10.36253/978-88-6453-910-2.08

fronte al sanscr. *duhitár*- e al gr. θυγάτηρ. Il baltoslavo appartiene quindi all'area ie. centrale innovante.

Certi fenomeni di origine iranica sono stati piú intensi in slavo, piú vicino alla fonte, e attenuati in baltico. La trasformazione dell'ie. **s* nel lituano *š* e nello sl. *š/x* (a seconda del contorno fonetico) dopo *i*, *u*, *r*, *k* ("legge di Pedersen") ha agito sempre in slavo (*suxъ* 'secco': lit. *saũsas*), ma in baltico solo in lituano e solo in alcuni casi (per es. *viršùs* 'cima'). La prima palatalizzazione delle velari è completa in slavo (*četyre* 'quattro'), ma arriva attenuata in baltico: in lituano non è andata oltre a *k', g'* (*keturì*)[2].

Le vocali ie. di apertura media (*ĕ̄/ŏ̄*) si sono aperte in iranico, confluendo con *ă̄*. L'apertura ha colpito anche il baltoslavo, ma osserviamo un attenuarsi dell'onda innovante a mano a mano che si procede verso settentrione: lo slavo ha aperto *ŏ̄* brevi e lunghi facendoli confluire con *ă̄* brevi e lunghi, ma ha tenuto distinti gli *ĕ̄* dagli *ă̄*, pur dando loro una pronuncia molto aperta che trascrivo con *ä*, *ǟ*. In baltico l'apertura delle vocali è stata ancor piú attenuata: si è aperto *ŏ* in *ă*, ma *ō* si è trasformato in *uo*, restando distinto da *ā*[3]; *ĕ̄* hanno acquistato inizialmente una pronuncia molto aperta simile a quella slava.

Il sistema vocalico slavo dopo l'apertura delle vocali ha assunto l'aspetto seguente:

a, *ā*

ä, *ǟ*

i, *ī* *u*, *ū*

L'evoluzione delle sonanti ie. **l̥*, **r̥*, **m̥*, **n̥* fatte precedere da *i* o piú raramente da *u* è stata un'innovazione baltoslava e un'isoglossa che tiene insieme le due lingue.

Siamo quindi di fronte a un baltoslavo variegato nel suo interno, come è naturale in un territorio così vasto, ma tenuto insieme da isoglosse comuni (Enrietti 2009a: 2016).

Veniamo ora allo slavo. Secondo Ivanov, Toporov (1961: 303), il modello strutturale delle lingue slave è il risultato della trasformazione del modello strutturale delle lingue baltiche. Per il Toporov (1988: 283, 275), lo slavo è il 'figlio' del baltico, lo slavo è la 'giovinezza', il baltico l''antichità'.

Lo slavo comincia a evolvere in modo autonomo, divergendo dal baltico che resta conservativo, per quattro tendenze:

1. la sillaba aperta (van Wijk 1931: 39);
2. le palatalizzazioni delle consonanti velari (van Wijk 1931: 39);

---

[2] La palatalizzazione lèttone in *c, dz,* che il Pisani 1974, 38, attribuiva anch'essa all'iranico, è molto piú tarda; è ora datata tra il 900 e il 1000 d.C. e ricorda la seconda palatalizzazione slava (VI-VII sec.) e di conseguenza non è dovuta all'iranico; l'influsso iranico sullo slavo cessa nei sec. IV-V d.C. (Abaev 1949: 147).

[3] *ā* resta in lèttone, diventa *ō* in lituano per avvicinamento al germanico (Pisani).

3. la richiusura delle vocali che nel periodo baltoslavo si erano aperte (Aitzetmüller 1965: 1 sgg.);
4. la scomparsa degli *jer* (corrispondenti ai balt. *ĭ*, *ŭ*) (Enrietti 1998-1999).

Tuttavia queste tendenze, se si eccettua la scomparsa degli *jer*, non hanno agito in slavo né completamente né uniformemente; nelle aree laterali (settentrione e mezzogiorno, talvolta a occidente, in sloveno), ma piú compattamente a settentrione, si conservano arcaismi che chiamerei baltoidi (Enrietti 2000), perché simili allo stadio baltico, per cui le aree laterali, compresa l'area conservatrice settentrionale, si possono considerare anelli intermedi tra baltico e slavo.

Lo slavo, dopo la sua iranizzazione dei sec. VIII-IV a. C. dovuta allo scitico e al sarmatico, ha attraversato un periodo di relativa stabilità con cambiamenti di poco momento: la semplificazione di alcuni gruppi consonantici, la caduta di *-n*, *-t*, *-d* finali, la nascita di consonanti prostetiche davanti a *i- u-* ecc. (Shevelov 1964: 181 sgg.; 185 sgg.; 207 sgg.; 224 sgg.). Neppure la prima palatalizzazione è stata particolarmente significativa perché non ha provocato la nascita di nuovi fonemi: *č*, *ž*, *š* sono in distribuzione complementare con le velari *k*, *g*, *x* da cui derivano; per la loro fonologizzazione v. oltre.

La situazione è mutata profondamente a partire dai sec. VI-VII d.C., e lo slavo in un lasso relativamente breve di tempo (fino ai secc. X-XIII[4]) si è trasformato in modo rapido e radicale.

Per quel che riguarda la causa di questi mutamenti, va innanzi tutto notato che lo slavo evolve dopo che i suoi parlanti hanno occupato le sedi storiche, per cui viene naturale pensare che la causa sia stata il contatto con altre lingue. Lo slavo ha perso in parte il suo carattere iraneggiante e ne ha assunto uno, che, *lato sensu*, potremmo definire europeo.

La sillaba aperta, che cronologicamente è il mutamento piú antico, è un fenomeno tipologicamente raro. Il Bernštejn (1961: 183), l'attribuiva ad un'azione di sostrato senza però indicarne la lingua responsabile. Il Meriggi (1965: 77 sgg.) riteneva che fosse il sintomo dell'adattamento dello slavo a un ambiente estraneo. Piú concretamente il Bonfante 1996 ha affermato un influsso del protoromeno sul protoslavo; questo studioso, pur fautore della geografia linguistica, non ne ha fatto uso per sostenere la sua tesi; io ne ho applicato le norme e si è dimostrata feconda di sviluppi.

Soffermiamoci ora a illustrare, alla luce della tesi protoromena, le quattro tendenze slave con particolare attenzione all'estensione delle innovazioni sul suolo slavo:

1. La sillaba aperta era già protoromena. Per lo Straka (1956: 254), la divisione sillabica nel latino che sta alla base del romeno si è spostata davanti ai gruppi consonantici e alle consonanti geminate: *tes/ta* > *te/sta, ter/ra* > *te/rra, sep/te* > *se/pte, por/tu* > *po/rtu, pon/te* > *po/nte* ecc. Lo slavo ne ha seguito l'esempio e l'ha estesa progressivamente (Enrietti 1982). Cronologicamente è cominciata con la monottongazione dei dittonghi (VI-VII sec.), ed è proseguita, per imitazione, con la nascita delle vocali nasali (VII sec.), la metatesi delle liquide (VIII-metà del IX sec.), la semplificazione di *tl*, *dl*

[4] La caduta degli *jer* avviene in epoche diverse sul suolo slavo, v. oltre.

(stessa epoca) e la formazione di nuove liquide sonanti (inizio del IX-inizio del X sec.).

a. La monottongazione dei dittonghi è panslava, mentre le altre manifestazioni di questa tendenza non lo sono piú.
b. Le sequenze di vocale + *m, n* si sono mutate in vocali nasali (gr. πέντε: paleosl. *pętь* 'cinque'), ma nelle lingue lechitiche e piú limitatamente nei dialetti macedonici si conservano i tipi vocale + *m, n*, vale a dire la sillaba chiusa: per es. pol. *ząb* pronunciato *zomp* 'dente'; maced. *zəmbi* (Enrietti 2006).
c. La metatesi e la pleofonia delle liquide hanno trasformato i gruppi di vocale + liquida in vari modi (*trat/trot/torot*) per ottenere sillabe aperte, ma a settentrione (in toponimi polacchi, per es. *Dargorad*, in sostantivi polabi, per es. *stornă* 'lato') e in misura piú limitata a mezzogiorno (medio-bulgaro *maldičie* 'giovinezza') la metatesi è venuta meno e si conservano sillabe chiuse, cosa confermata anche dai prestiti slavi in greco e in altre lingue.
d. Le sequenze *ir, ur, il, ul* provenienti dalle sonanti ie. **r̥; *l̥* hanno dato origine a nuove sonanti in omaggio alla sillaba aperta nello slavo centro-meridionale (paleosl. *vl̥'kъ*, ceco *vlk* 'lupo'), ma a settentrione *ir*, *ur*, *il*, *ul* si sono conservati in quest'ordine (sillabe chiuse), mutatisi poi in vari modi, ma conservando l'ordine di vocale piú liquida: polacco *wilk*, russo *volk*.
e. I gruppi protoslavi *tl dl*, nei quali le dentali chiudevano la sillaba, si sono semplificati in *l* nello slavo meridionale e orientale creando sillabe aperte (per es. nel participio passato attivo II: paleosl. *velъ*, russo *vël* da *vesti* 'condurre'), ma si sono mantenuti nello slavo occidentale (pol. *wiódł*, ceco *vedl*) e parzialmente in sloveno. Qualunque ne sia la causa è un fatto, in questo e in altri casi, che lo slavo orientale è permeabile alle innovazioni, mentre lo slavo occidentale è ad esse ostile (Enrietti 1990).
f. Le consonanti che chiudevano la sillaba sono cadute: paleosl. *te-ti* < *tep-ti* 'battere', cfr. il lit. *tèpti*.
g. I gruppi *bj*, *pj*, *mj*, *vj* si sono trasformati in *bl'*, *pl'*, *ml'*, *vl'*, dando origine all'*l'* epentetico. Il Moszyński (1978: 159 sgg.) ha mostrato che non era panslavo, come spesso si è affermato, ma proprio solo del dialetto pannonico, e che dalla Pannonia i clerici di Kocel l'hanno introdotto in Bulgaria, donde la sua attestazione nei manoscritti paleoslavi; *l'* ha una sonorità maggiore del semplice *j* per cui si inserisce a buon diritto nella tendenza verso la sonorità crescente della sillaba (Lamprecht 1987: 53). Poiché esso manca nello slavo occidentale a settentrione e a mezzogiorno in bulgaro e in macedonico, il suo nascere si caratterizza come innovazione centrale, paragonabile alla diffusione della sillaba aperta (Enrietti 2009b).

2. La seconda palatalizzazione delle consonanti velari dei sec. VI-VII (*k* > *c*, *g* > *dz*[5], *x* > *s'/š): člověkъ*: *člověci, bogъ*: *bodzi* ha imitato la palatalizzazione romena *porcu*: *porči, fagu: faği* (Enrietti 1992/1993). Poiché la prima palatalizzazione, datata al 400-475 ± 25 anni (Lamprecht 1987: 41), era

[5] *dz* si è poi trasformato in molte lingue in *z* per la perdita dell'occlusione, ma in polacco e in macedonico (aree laterali) si è conservato (Enrietti 2015).

terminata, abbiamo ora affricate dentali invece di affricate palatali (*andere Zeiten andere Lautgesetze*). La terza palatalizzazione è un'imitazione della seconda; il Vaillant (1950: 35) le vedeva come un unico fenomeno. Le velari sono particolarmente sensibili anche alle vocali anteriori che le precedono: si confrontino i ted. *ach* e *ich*.

La seconda e la terza palatalizzazione slava si indeboliscono o mancano a settentrione.

a. Per quel che riguarda la seconda palatalizzazione la radice *kěp-* 'battere il grano' si presenta a volte in questa forma senza palatalizzazione, altre con la palatalizzazione avvenuta (*cěp-*) altre in uno stadio intermedio *t'ep-*[6] (Stieber 1968: 3 sgg.). Anche sulle cortecce di betulla di Novgorod sono attestati casi di mancata seconda palatalizzazione nelle desinenze: *kъ tetъkě, kъ Lugě* (Zaliznjak 1995: 37). In alcune radici la seconda palatalizzazione non giunge neppur essa a Novgorod e a Pskov, aree isolate (per es. *kěl-*, *kěd-, xěr-* di fronte ai russi *cělyj* 'intero', *cědit'* 'filtrare', *sěryj* 'grigio'), il che fa pensare al sardo, ugualmente area isolata, con *kentu* dal lat. *centum* (Enrietti 2005), di contro alla palatalizzazione delle altre lingue romanze (ital. *čento*, franc. *sã* ecc.). Lo slavo occidentale non ha palatalizzato *k* e *g* davanti a *v*: pol. *kwiat* 'fiore', *gwiazda* 'stella', ceco *květ*, *hvězda*, di fronte ai paleosl. *cvětъ*, *dzvězda*, russi *cvět*, *zvězda*.

La seconda palatalizzazione ha avuto anche il ruolo di fonologizzare *č*, *ž*, *š* nati dalla prima palatalizzazione, perché sono sorte le opposizioni: *čě*[7]: *cě*, *či: ci* ecc. Per es. *člověči* 'umani': *člověci* 'uomini'.

b. La terza palatalizzazione (sec. VII-metà del IX) è piú frequente nello slavo meridionale e decresce a mano a mano che si estende verso settentrione (cfr. le percentuali dello Shevelov 1964: 345). Decresce fino a mancare del tutto. Nella *koiné* dell'antica Novgorod il termine per "tutto" si presenta in tutti i casi della declinazione come *vĭx-* con *x* non palatalizzato (Zaliznjak 1995: 38 sgg.). Si noti anche in questi casi il gran numero di casi di conservazione a settentrione.

È evidente l'origine meridionale delle palatalizzazioni e il loro indebolimento fino alla scomparsa procedendo verso settentrione.

3. La richiusura delle vocali, ovvero il *great vowel shift* (metà del IX-metà del X sec.) trasforma il vocalismo:

---

[6] *k-* è avanzato fino a *t'*, senza giungere però, allo stadio *c-*. Lo Stieber usa il termine *półarchaizm* per *t'*.

[7] *čě* è ancora attestato nella lingua di Costantino-Cirillo (*Urkirchenslavisch*).

a, *ā*
ä, *ǟ*

i, *ī* *y* *u*, *ū*

nel vocalismo seguente che è proprio del paleoslavo (aggiungo le vocali nasali):

a
ǟ (*ě*)
e, *ę* *o*, *ǫ*
ь ъ
i *y* *u*

La richiusura delle vocali è stata un rivolgimento rispetto all'apertura dovuta all'iranico e ha fatto assumere al vocalismo protoslavo un aspetto 'europeo', con vocali di apertura 'media' *e, o*. Anche in questo caso, come per la sillaba aperta, va ammesso un contagio esterno, che rende ragione di un mutamento di tale portata. Ricordo ancora il caso del vocalismo latino volgare che è stato profondamente modificato dall'italico (Devoto 1944: 208). La geografia suggerisce che per lo slavo si tratti anche in questo caso di influssi estranei, perché otteniamo una 'figura' simile a quella della sillaba aperta: area centrale innovante e aree laterali di conservazione con l'area settentrionale conservatrice piú estesa (Enrietti 1987).

Piú concretamente: il protoromeno aveva, come erede del latino volgare, un ẹ e un ę, ma quest'ultimo era certamente piú chiuso dell'*ä* slavo[8]. La richiusura slava è cominciata facendo richiudere, per imitazione degli *e* protoromeni che potremmo definire di apertura media, lo sl. *ä* apertissimo in uno sl. *e* anch'esso di apertura media ed è proseguita, per simmetria del sistema, con la richiusura di *ă* in *o*[9]. Oppure lo slavo, oltre che l'*e*, ha imitato anche l'*o* romeno. Lo slavo era rimasto privo di *o* per lungo tempo, fino alla soglia della sua attestazione scritta, come mostrano i prestiti protoslavi in greco e in finnico con *a* al posto dello slavo storico *o*: per es. gr. Γαρούνα, Γαρίτσα per *Gorynь*, *Gorica* (Vasmer 1941: 267); finn. *akkuna* 'finestra' di fronte al russo *oknó*. Anche le parole entrate in slavo da altre lingue mostrano che *ă* si è mutato tardi in *o*: gr. σατανᾶς > sl. *sotona*.

8 Si confronti la differenza dell'ę dell'ital *dięci* con l'*ä* dell'ingl. *cat*.

9 Anche nel latino volgare la trasformazione del vocalismo è cominciata dal lato palatale e si è estesa poi a quello velare. La maggior parte delle lingue romanze confonde piú precocemente, come mostra anche la norma dell''area maggiore', *ē* con *ĭ*, mentre la confluenza di *ō* con *ŭ* non è ancora avvenuta al momento della colonizzazione della Dacia (107 d.Cr.) come attesta il romeno: lat. *sōlem* > ital. *sọle*, come lat. *fŭrcam* > ital. *fọrca*, ma rom. *soare* (plur. *sori*), *furcă*.

Per quel che riguarda le aree conservatrici che mantengono le vocali aperte del protoslavo iranizzato, osserviamo che nelle aree laterali *ǟ* (*ě*) in particolari condizioni fonetiche è restato aperto: pol. *wiara*, bulg. *vjara* 'fede', mentre altrove si è richiuso in ogni caso in *e*, *je*, *i*: serbo-cr. *vȅra*, russo *vera*, ucr. *vira*. Anche in questo caso lo slavo orientale è stato permeabile all'innovazione, mentre l'area nord-occidentale è stata ad essa ostile. Neppure *ă* e *ä* si sono richiusi nelle aree laterali: l'*akan'e* e l'*jakan'e* sono attestati in russo, nel russo bianco, in dialetti sloveni (russo *vodá* 'acqua', pronuciato *vadá*; in dialetti russi: *n'asú* 'io porto' per *nesú*; in russo bianco: *vadá, sjastrá* 'sorella', in sloveno: *atrak* 'fanciullo' per *otròk* e nei dialetti bulgari dei Rodopi: *vadíca, kám'äń* 'pietra'), ecc. Sono arcaismi delle aree laterali ma è significativo che occupino un'area piú ampia a settentrione e solo una striscia ristretta a mezzogiorno.

Che la richiusura delle vocali sia cominciata a mezzogiorno e abbia colpito prima le vocali brevi, è mostrato anche da un confronto tra i prestiti protoslavi in finnico e in greco. Si datano pressappoco allo stesso periodo (VI-VII sec.), ma mostrano una differenza eloquente: in finnico ambedue le vocali, brevi e lunghe, sono ancora aperte: *pätsi* per *e* (russo *peč'*) e *määrä* per *ě* (russo *mĕra*). Ma in greco, mentre *ä* breve appare già richiuso in *e* (ε), *ǟ* (*ě*) lungo è rimasto aperto ed è spesso riprodotto in greco con α, ια, εα (Enrietti 2007: 364 sgg.). Per es. Λιασίνα da *lěsъ* 'bosco' o in prestiti slavi in greco moderno: χράνος 'rafano' < sl. *xrěnъ*, σανός 'fieno' < sl. *sěno* (Vasmer 1941: 169, 271).

La richiusura delle vocali brevi, mentre le lunghe restano ancora aperte, ha prodotto una differenziazione di timbro tra brevi e lunghe (*ā̆* > *a/o*; *ǟ̆* > *ä* = *ě/e*) e di conseguenza un aumento dei livelli di apertura. Ne abbiamo un parallelo in romanzo, (Enrietti 2000-2001). Cito l'italiano; il Pisani affermava che la dialettologia italiana è la linguistica per eccellenza: lat. *tĕrram* > ital. *tęrra*, lat. *tēlam* > ital. *tẹla.* In slavo il differenziamento è proseguito poi per analogia, toccando anche *ī̆* e *ū̆* che si sono scissi in *i/ь* e in *u/ъ.* Sono nati in tal modo gli *jer,* vocali brevi, rilassate e piú aperte delle lunghe corrispondenti. In séguito a questi processi la lunghezza ha perso il suo carattere fonologico.

In italiano le vocali brevi sono aperte, le lunghe chiuse. Ma gli esiti slavi sono opposti (eccettuati per gli *jer* sui quali cfr. la nota 11): vocali brevi chiuse, vocali lunghe aperte: protosl. **ă* > sl. storico *o*[10], protosl. **ā* > sl. storico *a*. Poiché le vocali brevi, meno corpose, sono piú facili a essere influenzate, vedo nella loro richiusura 'innaturale' un influsso straniero[11].

Il risultato è il sistema vocalico del paleoslavo citato sopra.

4. La scomparsa degli *jer*.

La richiusura delle vocali aveva creato troppi livelli vocalici (si veda lo schema sopra) e si è imposta una semplificazione. Gli *jer*, vocali foneticamente piú brevi tra le brevi, o sono caduti o si sono mutati in altre vocali che già esi-

---

10 Eccettuate, naturalmente, le aree *akanizzanti* e *jakanizzanti*.

11 In slavo per *ī̆* e *ū̆* è avvenuto l'opposto per un motivo fisiologico: poiché *ī*, *ū* erano le vocali già piú chiuse, *ĭ*, *ŭ* per differenziarsi dalle lunghe rispettive non potevano chiudersi ulteriormente, ma si sono aperti in ь, ъ.

stevano nel sistema fonologico. Ne abbiamo di nuovo un parallelo in italiano: *ĭ* > *ẹ, ŭ* > *ọ* (lat. *fĭdem* > ital. *fẹde*; lat. *bŭccam* > ital. *bọcca*). È illuminante che il russo e il macedonico, aree laterali (Enrietti 2015) e per questo conservatrici, mantengano lo stadio piú antico: *ь* > *e, ъ* > *o*; *e, o* altro non sono che l'ulteriore apertura, sul lato palatale e su quello velare, del carattere già relativamente aperto degli *jer*, rispetto ai risultati di altre lingue slave nelle quali si è manifestato un avvicinamento o addirittura una confusione dei due *jer*, per. es. in polacco, ceco, serbo-croato e in alcuni dialetti bulgari. La perdita degli *jer*, che possiamo ormai seguire nei manoscritti, è cominciata in paleoslavo intorno al 950, ha raggiunto Kiev nel 1150 e Novgorod nel 1250, segno che anch'essa è cominciata a mezzogiorno e si è estesa progressivamente verso settentrione. Se consideriamo che la sparizione degli *jer* è conseguenza della richiusura delle vocali, è naturale che il loro dileguo sia cominciato a mezzogiorno perché anche la richiusura è cominciata a mezzogiorno.

La caduta degli *jer* ha segnato la fine del protoslavo (Trubeckoj 1922: 218; Toporov 1959: 19). Ricreandosi la sillaba chiusa, si è manifestato un capovolgimento della tendenza verso la sillaba aperta cominciata nei sec. VI-VII, fondamentale nello sviluppo dello slavo. La lingua di Costantino-Cirillo con gli *jer* conservati tiene ancora un piede nel protoslavo.

Riassumendo: la tesi di un influsso del protoromeno sul protoslavo poggia su tre argomenti:

1. Fenomeni linguistici del protoromeno sono imitati in slavo: la sillaba aperta, la seconda e, per analogia, la terza palatalizzazione delle consonanti velari, la richiusura delle vocali. La sparizione degli *jer* è stata una conseguenza di quest'ultima.
2. La geografia linguistica lo conferma. Accade che le innovazioni abbiano lasciato a mezzogiorno e a settentrione aree laterali conservatrici, ma l'area meridionale è esigua nei confronti di quella settentrionale. Oppure, nel caso degli *ir*, *ur*, *il*, *ul* trasformatisi in liquide sonanti, che l'innovazione abbia sfondato verso mezzogiorno e non vi appaia piú un'area conservatrice. Se ne deduce che l'epicentro dell'innovazione è stato a mezzogiorno, ma non al suo estremo, pena essere difficilmente spiegabili le aree di conservazione meridionali. Corrispondenza mirabile con la posizione centro-meridionale del romeno all'interno del mondo slavo.
3. Anche la cronologia conferma: le trasformazioni che hanno dato allo slavo la sua impronta caratteristica sono cominciate a partire dai sec. VI-VII, dopo l'invasione slava nella Penisola Balcanica e il loro conseguente incontro con gli antenati dei romeni. Nei sec. VI-X si può parlare di una simbiosi romeno-slava (Nestor 1964: 419).
   Tout se tient.

Per i fenomeni presi in esame è evidente come lo slavo innovi sul piano fonologico e venga a contrapporsi al baltico conservativo, confermando la tesi del

primo come evoluzione ulteriore del secondo. Vediamone gli esiti per le quattro categorie menzionate sopra:

1. Per quel che riguarda la sillaba aperta:
   a. il baltico conserva i dittonghi non monottongati: lit. *saũ/sas* di contro allo sl. *su/хъ*;
   b. conserva le sequenze di vocale + *n, m*: lit. *pen/kì* 'cinque', ma paleosl. *pę/tь*;
   c. conserva i gruppi con liquide senza metatesizzarli: lit. *kár/vė* 'vacca', ma sl. *kra/va*, *kro/wa*, *ko/ro/va*;
   d. conserva le sequenze *ir*, *ur*, *il ul*: lit. *vil̃/kas* 'lupo', ma sl. *vl̥'/kъ*;
   e. conserva i gruppi *tl*, *dl*: pruss. ant. *add/le* 'abete', ma sl. *je/lь*;
   f. conserva le consonanti che chiudono la sillaba: lit. *tèp/ti* ma paleosl. *te/ti* 'battere'.

2. Per le palatalizzazioni: il baltico conserva le consonanti velari non palatalizzate: lit. *keturì* 'quattro', ma sl. *četyre*; lit. *káina*, sl. *cěna* "prezzo"; lit. *vainìkas* 'corona', ma paleosl. *věnьcь*.
3. Per l'apertura delle vocali: in baltico le vocali dopo essersi aperte nel periodo baltoslavo, non si sono richiuse come invece è successo in slavo: ie: **ok*^{w}- (lat. *oculus*), lit. *akìs* 'occhio', ma sl. *oko*.
4. Per la caduta degli *jer*: in baltico *ĭ, ŭ* si conservano mentre in slavo *ь, ъ* si sono dileguati ed è diminuito il numero delle sillabe: lit. *žvėrìs* 'bestia', ma russo *zver'*, lit. *tur̃gus* 'mercato', ma russo *torg*.*

Bibliografia

Abaev 1949: V. I. Abaev, *Osetinskij jazyk i fol'klor*, Moskva 1949.

Aitzetmüller 1965: R. Aitzetmüller, *Die Relation* 'e: 'o *bzw.* o *in den ostlavischen Sprachen*, "Die Welt der Slaven", X, 1965, pp. 1-8.

Bernštejn 1961: S. B. Bernštejn, *Očerk sravnitel'noj gramatiki slavjanskich jazykov*, Moskva 1961.

Bonfante 1996: G. Bonfante, *Influences du protoroumain sur le protoslave?* "Acta philologica. Societas Academica Dacoromana", V, 1966, pp. 53-69.

Būga 1924: K. Būga, *Die Vorgeschichte der aistischen (baltischen) Stämme im Lichte der Ortsnamenforschung*, "Streitberg Festgabe", Leipzig 1924, pp. 22-35.

* Una versione piú estesa di questo contributo, qui abbreviato per ragioni di spazio, sarà pubblicato col titolo *Osservazioni sulla glottogenesi dello slavo*, in Aleksandreia/Alessandria, XII, 2018.

Devoto 1944: G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*², Bologna 1944.

Enrietti 1982: M. Enrietti, *Considerazioni sul costituirsi dell'unità linguistica slava, La legge della sillaba aperta*, "Atti del Sodalizio glottologico milanese", XXIII, 1982, pp. 60-98.

Enrietti 1987: M. Enrietti, *L'apertura e la richiusura delle vocali in protoslavo*, "Europa Orientalis", VI, 1987, pp. 7-24.

Enrietti 1990: M. Enrietti, *Arcaismi e innovazioni moderate in polacco*, in: G. Brogi Bercoff (a cura di), *Filologia e letterature nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Graciotti*, Roma 1990, pp. 819-829.

Enrietti 1992-1993: M. Enrietti, *Die zweite slavische Palatalisierung im Lichte der Sprachinterferenz,* "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL, 1992-1993, pp. 7-27.

Enrietti 1998-1999: M. Enrietti *La caduta degli* jer*, quarta "legge" del protoslavo?*, "Ricerche slavistiche", XLV-XLVI, 1998-1999, pp. 87-97.

Enrietti 2000: M. Enrietti, *Lo slavo baltoide*, "Linguistica baltica", VIII, 2000, pp. 59-68.

Enrietti 2000-2001: M. Enrietti, *Paralleli tipologici tra il vocalismo latino volgare e il vocalismo protoslavo*, "Atti del Sodalizio glottologico milanese", XLI-XLII, 2000-2001, pp. 236-238.

Enrietti 2005: M. Enrietti, *Aree isolate in slavo e in romanzo: un parallelo metodologico*, in: R. Bombi *et al*. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria 2005, pp. 713-717.

Enrietti 2006: M. Enrietti, *Linguistica contro Filologia. A proposito delle vocali nasali del paleoslavo*, in: M.T. Laporta (a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, Bari 2006, pp. 167-171.

Enrietti 2007: M. Enrietti, *La toponomastica slava della Grecia è bulgara?*, in: R. De Giorgi, S. Garzonio, G. Ziffer (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia oggi*, Udine 2007, pp. 363-372.

Enrietti 2009a: M. Enrietti, *Di alcune isoglosse fonetiche irano-baltoslave*, "Alexandreia/Alessandria", III, 2009, pp. 35-41.

Enrietti 2009b: M. Enrietti, *L'epentesi di* l'*in slavo*, in: P. De Gennaro (a cura di), *Per le vie del mondo,* Facoltà di Lingue e Letterature straniere. Università di Torino, Torino 2009, pp. 155-158.

Enrietti 2015: M. Enrietti, *Di alcuni arcaismi fonetici del macedonico,* in: C. Falluomini, R. Rosselli Del Turco (a cura di), *Studi in onore di Vittoria Dolcetti Corazza*, Alessandria 2015, pp. 71-75.

Enrietti 2016: M. Enrietti, *A proposito di slavo e baltico*, "Ricerche slavistiche", XIV, 2016, 60, pp. 27-29.

Erhart 1982: A. Erhart, *Indoevropské jazyky. Srovnávací fonologie a morfologie*, Praha 1982.

Ivanov, Toporov 1961: V.V. Ivanov, V.N. Toporov, *K postanovke voprosa o drevnejšich otnošenijach baltijskix i slavjanskich jazykov*, in: N.I. Tolstoj (red.), *Issledovanija po slavjanskomu jazykoznaniju*, Moskva 1961, pp. 273-305.

Lamprecht 1987: A. Lamprecht, *Praslovanština*, Brno 1987.

Meriggi 1965: B. Meriggi, *I rapporti fra le lingue baltiche e le slave e la costituzione di un tipo baltico e uno slavo*, in: *Le Protolingue. Atti del IV Convegno internazionale dei Linguisti*, Milano 1965, pp. 58-89.

Moszyński 1978: L. Moszyński, *Staro-cerkiewno-słowiańskie* l' *epentetyczne*, "Slavia Orientalis", XXVII, 1978, pp. 159-164.

Nestor 1964: I. Nestor, *Les données archéologiques et le problème de la formation du peuple roumain*, "Revue roumaine d'histoire", III, 1964, pp. 3-24.

Pisani 1932: V. Pisani, *Balto e slavo*, "Studi baltici", II, 1932, pp. 1-22.

Pisani 1974: V. Pisani, *Indogermanisch und Europa*, München 1974.

Shevelov 1964: G. Y. Shevelov, *A Prehistory of Slavic*, Heidelberg 1964.

Stieber 1968: Z. Stieber, *Druga palatalizacja tylnojęzykowych w świetle Atlasu dialektów rosyjskich na wschód od Moskwy*, "Rocznik Slawistyczny", XXIX, 1968, pp. 3-7.

Straka 1956: G. Straka, *La dislocation linguistique de la Romania et la formation des langues romanes à la lumière de la chronologie relative des changements phonétiques*, "Revue de linguistique romane", XX, 1956, pp. 249-267.

Toporov 1959: V.N. Toporov, *Nekotorye soobraženija otnositel'no izučenija istorii praslavjanskogo jazyka,* in V.V. Vinogradov (otv.red.), *Slavjanskoe jazykoznanie. Sbornik stat'ej*, Moskva 1959, pp. 3-27.

Toporov 1988: V.N. Toporov, *K rekonstrukcii drevnejšego sostojanija praslavjanskogo*, in: N.I. Tolstoj (otv.red.), *Slavjanskoe jazykoznanie. X Meždunarodnyj s"ezd slavistov. Doklady sovetskoj delegacii*, Moskva 1988, pp. 264-292.

Trubeckoj 1922: N.S. Trubeckoj, *Essai sur la chronologie de certains faits phonétiques du slave commun*, “Revue des Études slaves”, II, 1922, pp. 217-234.

Vaillant 1950: A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves*, I *Phonétique*, Paris 1950.

van Wijk 1931: N. van Wijk, *Geschichte der altkirchenslavischen Sprache*, Berlin-Leipzig 1931.

Vasmer 1941: M. Vasmer, *Die Slaven in Griechenland*, Berlin 1941.

Zaliznjak 1995: A.A. Zaliznjak, *Drevne-novgorodskij dialekt*, Moskva 1995.

Abstract

Mario Enrietti
Slavic between Iranian and Europe (observations on glottogenesis)

The article deals with the glottogenesis of the Slavic and discusses the thesis of the influence before of the Iranian and later of the Proto-Romanian on the Slavic, and the thesis concerning the Slavic as further evolution of the Baltic.